

madre un istante ha già vinto, è dato già l'ordine del suo richiamo; quando il più futile indizio, tolto da una partita di scacchi, il quale, nella vana religione del suo intelletto, egli scambia per un misterioso avvertimento del cielo, e il cenno del temuto ministro, che a sè l'invita, mutano a un tratto la sua risoluzione: ei rivoca il decreto, e Rubens parte col dolore d'aver fallito l'intento.

Ma la madre, nel quint'atto, abbandonata e reietta, si ricorda ancora d'essere stata la sposa d' Enrico IV, e vuol combattere la fortuna. Sperando d'incontrar forse un altro d'Epernon, fidando più ne' molti nemici del Richelieu, che negli amici suoi, persiste nel pensiero di condursi a Parigi a tentar con l'ardire ciò, che non le riuscì con le preghiere. Ella se n'apre col Rubens; e qui, per verità, troviamo in fallo il costui animo generoso. Per la poco eroica considerazione che sono otto dì appena dalle sue nozze, e ch'egli infino allora s'era assai in suo servizio adopratò, non si sente cuor di seguirla, e, come parrebbe, più per mantenere le forme, che non per conseguire l'effetto, l'affida nella disperata sua impresa al notaio Dennesens, la persona lepida